

## 5

Pietro Verri  
Nella vita i dolori  
sono più dei piaceri

P. Verri, *Discorso sull'indole del piacere e del dolore*, § XIV, in *Edizione nazionale delle opere di Pietro Verri*, vol. III: *I Discorsi e altri scritti degli anni Settanta*, a cura di G. Panizza, Roma, Edizioni di storia e letteratura, 2004, pp. 150-151

Il *Discorso sull'indole del piacere e del dolore* di Verri è anche rivolto a dare una risposta ai quesiti posti dal filosofo e scienziato francese Maupertuis, autore del *Saggio di filosofia morale* (1749), ampiamente discusso in Italia. Maupertuis sostiene che sia possibile calcolare la felicità o l'infelicità, considerando la durata e l'intensità di ogni piacere e di ogni dolore, e che i dolori superino sempre i piaceri. Per questo solo la religione, che proietta l'uomo nell'attesa di un'altra vita sottraendolo ai mali di questa, è garanzia di felicità. Nell'apertura del suo libro Verri richiama le tesi di

Maupertuis e nel capitolo finale, di cui proponiamo un passo, egli fornisce una risposta alla principale questione posta dal filosofo francese: nella vita sono in numero maggiore i piaceri o i dolori? Propriamente, secondo Verri, piaceri e dolori non sono quantificabili matematicamente, per quanto gli uomini li paragonino nella loro vita quotidiana; in tutti i casi, dal momento che il piacere non è altro che «una rapida cessazione di dolore», è evidente che esso corrisponde a una quantità negativa e che di conseguenza i dolori saranno sempre maggiori dei piaceri.

Le domande emerse nel dibattito suscitato dal libro di Maupertuis

Sono adunque più i mali o i beni in questa vita? La somma totale de' dolori è ella eguale, maggiore ovvero minore della somma totale de' piaceri? Ogni uomo prova egli una porzione uguale di bene e male? Su di tali questioni trattate ingegnosamente da varj illustri italiani all'occasione del libro del signor di Maupertuis<sup>1</sup>, io ardirò dire quello che ne sento, e quanto parmi scaturire dai principj già indicati.

Il piacere e il dolore non sono quantità misurabili e paragonabili

V'è chi osservò non essere due quantità paragonabili *dolore* e *piacere*, e non potersi mai esattamente trovare una di queste due serie di sensazioni che sia eguale o doppia o tripla dell'altra. In fatti dammi un piacere che esattamente valga un determinato dolore? La mente umana non ha mezzi onde graduarli, né abbiamo veruna macchina che serva di misura, come i termometri, i pendoli, i palmi<sup>2</sup>, le once<sup>3</sup> ci fanno paragonare i gradi di calore, il tempo, l'estensione, i pesi ecc.

Tuttavia nella vita quotidiana li paragoniamo continuamente, per calcolare il piacere che possiamo ottenere pur dovendo sempre accettare quote di dolore

Ciò non ostante nella pratica delle nostre azioni noi facciamo tacitamente paragoni continui fra il male e il bene, fra il dolore e il piacere. L'ambizioso, l'innamorato, l'avarò, il vendicativo quanti mali non affrontano, quante sensazioni dolorose spontaneamente non scelgono, perché giudicano praticamente che il piacere che se ne promettono sarà maggiore del male che son disposti a soffrire per ottenerlo! Anche gli uomini più pacati, e non mossi da torte passione scelgono sempre fra il dolore e il piacere, e ne fanno continuo calcolo di paragone. L'uscir di casa con un

1. Verri si riferisce al dibattito che si era aperto in Italia nel 1754 sul libro di Maupertuis e che aveva visto coinvolti molti intellettuali. I principali in-

terventi erano stati raccolti in volume insieme alla traduzione del *Saggio* di Maupertuis nel 1756, dall'editore veneziano Valvasense. La controversia

si chiuse nel 1763.

2. La misura del palmo.

3. Unità di misura di peso.

tempo cattivo, l'attraversare un lungo cammino a piedi, l'uscir di buon'ora da letto ove mollemente ti giaceresti, il differire a cibarti ecc., sono piccoli dolori, ma però lo sono; e ogni uomo li giudica una quantità minore del piacere che avrà d'aver visitato un amico, d'aver esattamente adempiuto agli obblighi dello stato, d'aver usata urbanità e compiacenza ecc. Se adunque nella pratica l'uomo paragona continuamente i dolori ed i piaceri, convien dire che sieno due quantità prossimamente paragonabili.

Ogni azione nostra si assomiglia a una compra<sup>4</sup>: si dà il denaro per avere una cosa: il privarsi del denaro per sé è un male; ma quando compriamo, giudichiamo che è un bene maggiore di questo male la cosa che ricerchiamo. In ogni condizione in cui sia l'uomo, anche sotto al trono, e costretto a fare una quantità di azioni penose, incommode, dolorose per acquistarsi i piaceri. Questo calcolo l'uomo lo fa abitualmente.

Ciò posto, siccome di sopra ho detto, il piacere non essendo che una rapida cessazione di dolore, non può in conseguenza essere maggiore giammai della quantità del dolore, la di cui cessazione non può essere maggior quantità che lui medesimo. Di più l'uomo soffre de' dolori i quali cessano lentamente, onde non hanno un piacere che ad essi corrisponda. Dunque la somma totale delle sensazioni dolorose debb'essere in ogni uomo maggiore della somma totale delle sensazioni piacevoli. Tale è la condizione dell'uomo; ma la seducente e consolatrice speranza ci sta sempre al fianco sino all'ultimo respiro, sparge di rose la scoscesa e laboriosissima via; per lei prendiamo vigore e fiato; e s'ella ci spigne al di là del breve viver nostro, ci fa ridenti attraversare fra le difficoltà più scabrose, e placidi soffrire anche i dolori più forti.

Ogni uomo agisce come un compratore, che scambia denaro per una merce di cui ha bisogno

Nonostante ciò, dal momento che il piacere è soltanto una quantità negativa, cioè rapida cessazione di dolore, i dolori saranno sempre maggiori

4. Acquisto.

#### ■ GUIDA ALLA LETTURA

- 1) Che cosa significa che dolore e piacere non sono quantità misurabili?
- 2) Anche se è impossibile una comparazione matematica, nella vita quotidiana gli uomini fanno continuamente valutazioni relative al piacere e al dolore: quali criteri utilizzano?

#### ■ GUIDA ALLA COMPrensIONE

- 1) A quale scopo Verri usa la metafora del compratore?
- 2) Ricostruisci il ragionamento con cui Verri arriva a sostenere che il piacere non può mai essere superiore al dolore.